



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

13 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

13 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

«Mai così a secco», allarme nei campi

Scarse precipitazioni all'orizzonte, Coldiretti e Confagricoltura pronti a chiedere lo stato d'emergenza

«Mai così a secco, non a memoria d'uomo». Gli agricoltori veneziani sono pronti a chiedere lo stato di emergenza. Per il secondo anno consecutivo, le zone agricole si ritrovano, ad aprile, con i terreni asciutti e le colture ferme, che non riescono a germogliare e rischiano di seccare. A Venezia la situazione è drammatica. Dopo mesi di siccità le coltivazioni tipiche sono in sofferenza: il mais e le barbabietole devono attendere o, se la semina è già avvenuta, le loro radici profonde non trovano ristoro nel terreno. La soia, con questa siccità, rischia di non poter essere seminata nei tempi previsti. Si inizia a irrigare ma anche in questo caso, su indicazione della Regione, bisogna razionalizzare per evitare, dopo un inverno senza neve, di ritrovarsi in estate con i bacini e i canali a secco. «Sole sulle palme, pioggia sulle uo-



SICCITÀ Agricoltori in allarme

va», è l'augurio di un noto detto popolare che però, quest'anno, potrebbe deludere. Le previsioni Arpav, ancora incerte su sabato e domenica, non prevedono a breve piogge abbondanti. «Si annunciano 7-10 millimetri

d'acqua - commenta Iacopo Giraldo, presidente di Coldiretti Venezia - nella migliore delle ipotesi potrà ristorare solo le colture già seminate».

Coldiretti registra una situazione drammatica: «La Regione ci chiede di risparmiare il 20% d'acqua e noi, con il Consorzio di bonifica, abbiamo aderito a queste indicazioni. Ma mai come quest'anno è successo di averne così tanto bisogno. E le piogge non basteranno: dopo un inverno senza neve il problema dei bacini e dei canali resterà». Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia, lancia l'allarme alle autorità: «La terra è secca oltre misura e si tratta di un fenomeno eccezionale che non si ricorda a memoria d'uomo. Gli agricoltori sono in grave sofferenza. Oltre alla delicata semina del mais, rischia di seccare anche il frumento, che in questa fase necessita di ac-

qua in abbondanza». In deficit idrico anche tutti i vigneti giovani, di cui la provincia veneziana è piena: «In molte zone - aggiunge Rocca - i Consorzi di bonifica non hanno ancora potuto mettere a disposizione degli agricoltori l'acqua per irrigare. Dopo mesi di siccità e un deficit di 170 millimetri di precipitazioni, a fronte dei 350 attesi, siamo in una fase che potrebbe indurci a chiedere di dichiarare lo stato di emergenza».

Con una così grave carenza idrica, Rocca invita le istituzioni a convocare i tavoli tecnici e formulare in fretta delle proposte per razionalizzare, contingentando i prelievi irrigui in base alle effettive necessità bacino per bacino. «Serve la pianificazione più pragmatica e scientifica possibile - conclude - Ma su ogni decisione gli agricoltori vogliono essere informati».

Melody Fusaro



Frutti mignon, semine inutili e i fiumi portano solo sabbia «Sarà un'estate infernale»

Campi secchi e riarsi, frumento bicolore e radicchio senza futuro

VENEZIA San Teobaldo, patrono di Badia Polesine, pare incupito. Da sopra la porta della derivazione di Bova, dove l'hanno incastonato un secolo fa, guarda le paratoie dell'Adigetto. Sabbia di qua, dal lato del canale artificiale, e sabbia di là: l'Adige è sgonfio e non ce la fa. «Il fiume è a meno 3,8 metri sullo zero idrometrico e alle sorgenti, su, in montagna, non ha nevicato», dice Giovanni Veronese, vice direttore del Consorzio Adige-Po. Tradotto: una siccità (quasi) senza precedenti. La gente di qui, contadini e tecnici, chiede a Teobaldo di trasformarsi in Giove Pluvio, perché nell'Alto Polesano non cade goccia dal 5 gennaio, ma è blasfemia. Il punto è che, in pianura come in vetta, al Veneto dei rubinetti a secco (tutto il Veneto) non pare restare altra soluzione: o piove, o per l'estate che viene sono dolori, specie per gli agricoltori.

«Il consorzio paga per derivare dall'Adige diecimila litri d'acqua al secondo...», riprende Veronese. La principale derivazione del consorzio, che, di norma, in questa stagione pompa circa seimila litri al secondo in sessantamila ettari tirati a campo o orto, è uno stagno a secco. «Se continua così dovremo azionare tutte le pompe che abbiamo, con una spesa che non le dico». Andiamo più a sud, verso un'ansa

dell'Adige. Tra il petrolio dell'acqua e il verde delle sponde, qua e là, spuntano lingue di sabbia. Anche al centro del fiume c'è un isolotto chiaro... Massima eloquenza: una pompa galleggiante del consorzio è adagiata sul fondo sabbioso. Viene in mente *Drive In* di fine Ottanta e i Tre-tre: «L'acqua è poca, ossia scarseggia. E la papera non galleggia!». «Una cosa così l'ho vista mai in estate – sospira il tecnico che accompagna Veronese – Forse era il '94, ma eravamo a luglio, o agosto».

Venezia, passaggio radente prima del nodo Chioggia. Lunedì il servizio del Comune segnava per la Laguna un meno 16 centimetri sullo zero idrometrico. I punti vicini alla secca non mancano. Sotto il ponte della Libertà, ombelico

tra la terraferma e la città d'acqua, in barca si passa a fatica e non da ieri. Dal lato di San Giuliano le secche ci sono e si vedono. Nemmeno Gesù Cristo dovrebbe fare il miracolo per ripetere la sua camminata, perfino senza l'aiuto di un Mosè miliardario... Valli di Chioggia (ma anche Conche di Codévigo) è il cruccio di Paolo Ferrareso, presidente del Consorzio Bacchiglione. «A luglio e agosto le loro coltivazioni di radicchio avranno bisogno di irrigare due volte al giorno. Se va avanti così, però, potrebbero dover scegliere di non seminare». E' l'ultimo lembo di terra servito dal consorzio padovano. Ma l'acqua Bacchiglione, un torrente che oggi dà poco, viene pescata ancora una volta dal Brenta: ci arriva attraverso un canale di 43 chilometri, il Leb (Lessino-

Euganeo-Berico) gestito da un consorzio di secondo livello. «A Montegaldella immettiamo seimila litri d'acqua al secondo, cosa che ci consente di irrigare nel nostro bacino...». Dell'Adige sappiamo: il bacino in quota è in sofferenza. E allora? «La preoccupazione vera è per l'estate», ripete Ferrareso.

Estate, estate, sempre estate... Anche in questo scampolo di primavera i problemi non mancano. «Abbiamo terreni secchi e duri, che non riusciamo a lavorare. Richiederebbero un intervento meccanico costoso, lungo e comunque inutile. Il terreno è talmente secco che il seme del mais non nasce», dice Ettore Menozzi Piacentini, agricoltore padovano di Selvazzano con le suole sul campo arido. Il mais si semina normalmente verso il 10 di

marzo. Molti agricoltori aspettano tempi più umidi: «Io ho seminato sabato, ma si aspetta ancora. Abbiamo avuto danni alle bietole. Erano germogliate ma i semi non hanno trovato umidità sufficiente e sono morti». Anche chi lavora con gli alberi da frutto è in difficoltà, siano albicocchi, peschi, susini, meli o peri. Jacopo Giraldo, vivaista di Campolongo Maggiore, Venezia: «Ora piantiamo gli innesti e la pianta deve spingere, per cui serve acqua». Quella che appunto manca, tanto da cambiare i colori della natura. Correndo dal Padovano al Rodigino, si vedono campi di frumento a due colori. Il verde, normalmente brillante e omogeneo in questo periodo, ha striature più scure e zone più chiare: «E' un segno della carenza d'umidità - spiega Piacentini - I campi

vengono concimati con soluzioni circolanti contenenti azoto, ma in assenza di acqua l'azoto non circola, resta dove è stato spruzzato». Sui banchi dei supermercati ci sono da settimane asparagi e ciliegie. La maturazione è arrivata con una decina di giorni d'anticipo, causa caldo. Bene: prima è meglio, no? «I frutti sono più piccoli, e il dimensionamento, in un confronto su scala globale, conta», dice Cesare Bello, super tecnico di Coldiretti. Conta perché incide sul prezzo, tra il 15 e il 20 per cento, pagato al produttore. Alla fine è un coro: «Ci serve l'acqua, prima che sia tardi». Se Teobaldo non basta c'è sempre il santo protettore del commercio, che è pure papa: Francesco, mandaci la pioggia!

Renato Piva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piacentini
I germogli
muiono a
causa della
scarsa
umidità, i
concimi
sono inutili**



La grande sete del Veneto

Mancano 6,5 milioni di metri cubi d'acqua e manca la neve sciolta, è la siccità più grave da vent'anni Belluno fa scorte per gli ospedali a Vicenza cisterne per l'acquedotto

6,48

sono i milioni di metri cubi d'acqua venuti a mancare quest'inverno

352

millimetri di pioggia caduti tra ottobre e marzo, la media è 524

35

millimetri, sono le riserve idriche del bacino Piave, il valore più basso dal 1966

VENEZIA Sei milioni e cinquecentomila metri cubi d'acqua. È quanto manca all'appello nei fiumi, nelle falde acquifere e negli acquedotti veneti, asciutti come non succedeva da oltre un decennio, dopo un inverno senza pioggia. «Per riequilibrare il deficit pluviometrico, sarebbero necessari nel prossimo mese 200 millimetri di precipitazioni», ha scritto l'Arpav nel report consegnato alla Regione i primi di aprile. Dalle Dolomiti alla foce dell'Adige, la terra è secca e il letto dei corsi d'acqua si è ristretto, come nelle estati più torride. E senza precipitazioni le falde venete, di solito ricche, stanno perdendo 0,3 metri d'acqua ogni mese: un'enormità, per gli esperti.

Nelle zone più colpite dalla siccità, sono già partiti gli interventi per arginare l'emergenza. Martedì, a Belluno, il prefetto Francesco Esposito ha convocato un vertice sulla carenza idrica e ora, contro il rischio di trovarsi a secco, arriveranno cisterne per rimpolpare le riserve degli ospedali e ai cittadini verrà chiesto di non sprecare acqua, magari lavando l'auto di casa. A Vicenza,

invece, la Protezione civile regionale, in queste ore, sta inviando i mezzi dell'anti-incendio boschivo, le cui cisterne sono molto capienti, con acqua da destinare all'acquedotto civile. «Stiamo seguendo l'emergenza da mesi - spiega l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin -, le Prefetture stanno monitorando tutto il territorio e sono stati allertati anche i sindaci». La Regione ha chiesto ai primi cittadini di emettere ordinanze urgenti per invitare i cittadini a contenere i consumi, un po' come accade quando, d'inverno, lo smog è alle stelle. «Le ordinanze arriveranno solo e dove ce n'è necessità», sottolinea Bottacin.

Uno dei problemi più seri è l'assenza di neve in montagna. Di solito, con l'arrivo della bella stagione, il manto nevoso si scioglie e porta a valle migliaia di litri d'acqua che rimpolpano falde, torrenti e fiumi. Non quest'anno, però. Il cumulo di neve fresca è infatti il più basso dagli anni '30: nemmeno nel 2003, l'anno più arido del nuovo secolo, ha nevicato così poco. Il deficit di precipitazioni nevose è arrivato quasi al-



Bottacin
Da mesi seguiamo l'emergenza ma è necessario che piova

l'80 per cento nelle Prealpi, al 70 tra i 1600 e i 1300 metri e al 50 per cento sopra i 2200. Ci sono 680 chilometri quadrati di neve, tra il 65 e il 75 per cento in meno della media degli ultimi sei anni.

«Dopo Pasqua si riunirà di nuovo l'unità di crisi - dice l'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan -, ma è assolutamente necessario che piovga: la situa-

zione è molto critica, le semine sono in ritardo e se attendiamo altri 15, al massimo 30 giorni, rischiamo di perdere raccolti». Pan si riferisce, nello specifico, al mais. Sul fronte degli alberi da frutta e delle viti, c'è ancora un po' di tempo. «Il caldo dell'inverno ha anticipato le fioriture di un mese - aggiunge -, vedremo nei prossimi mesi le conseguenze di

quest'inverno all'asciutto».

Per trovare un'annata simile, calda e senza precipitazioni, bisogna andare indietro di quattordici e di ventitré anni e cioè al 2003, che tutti ricordano più per l'estate torrida che per la siccità, e al 1994, altra annata difficile per il Veneto. «La situazione è sotto controllo - continua Bottacin -, tutte le criticità sono monitorate e la priorità va sempre all'uso domestico». Quando l'acqua scarseggia, per prima cosa, viene calmierato l'uso agricolo, com'è stato deciso il 4 aprile. Per ora, chi lavora nei campi ha dovuto diminuire del 20 per cento i propri consumi. Inoltre, la Regione ha aperto il confronto con le province autonome di Trento e Bolzano e con il Friuli Venezia Giulia per capire come intervenire sui fiumi Adige, Po e Livenza. «L'importante è che riprenda a piovere, basta che la pioggia non scenda tutta in un colpo, allora avremmo anche altre emergenze - conclude Bottacin -, non ci fossero precipitazioni fino a settembre, allora sì avremmo serie difficoltà».

Gloria Bertasi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

Qualche goccia prevista per sabato a Pasquetta il meteo garantisce sole

VENEZIA Chi aveva rinunciato alla grigliata di Pasquetta, alla vista di previsioni che davano per spacciato il ponte pasquale, ha ancora tempo per tornare al programma originale. Fatto salvo per qualche temporale, previsto per sabato a Belluno, Vicenza e Verona, Pasqua e Pasquetta saranno calde e soleggiate. Non è una stranezza che le previsioni meteo siano

ballerine, «La meteorologia non è una scienza perfetta», dicono sempre i previsori. Ma negli ultimi giorni, i siti meteo sono passati da annunci di maltempo al sole in tempi da record. Arpav, di solito il portale più affidabile, per martedì dava certa la pioggia, al contrario di altri siti: due giorni fa non è caduta una goccia. (g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN VITO DILEG. Dal consorzio di bonifica



Tratto del torrente Refosco ripulito dal consorzio di bonifica

Il torrente Refosco ripulito da erbacce e verde selvaggio

L'intervento si è reso necessario per prevenire le esondazioni

Il torrente Refosco ora è sicuro. Sono terminati nei giorni scorsi i lavori di espurgo, disboscamento, taglio piante, con addirittura una risagomatura di alcuni tratti del corso d'acqua che scorre a San Vito di Leguzzano. L'opera è stata portata a termine dal consorzio di bonifica "Alta pianura veneta" con una spesa di 16 mila euro. Per un tratto di poco inferiore al chilometro, il Refosco è stato ripulito con particolare attenzione alle piante che invadevano l'interno dell'alveo riducendo la sezione idraulica. «Lavori importanti per la sicurezza idraulica - spiega il

presidente del Consorzio, Silvio Parisè -. Teniamo conto anche dei cambiamenti climatici in atto, che mettono a dura prova i nostri corsi d'acqua, spesso interessati da abbondanti precipitazioni improvvise. È evidente che se fiumi e torrenti sono ostruiti da ramaglie, piante ed altro, il flusso dell'acqua non può essere regolare, con le immaginabili conseguenze che ne possono derivare. Fondamentale la collaborazione tra consorzio e enti locali che contribuiscono a segnalare situazioni in cui è necessario intervenire con urgenza». • K.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONSELICE

Canale Desturo bonificato fine dell'emergenza gasolio

► MONSELICE

Può dirsi a tutti gli effetti completata la bonifica dell'area che era stata contaminata il 15 marzo scorso dal gasolio sversato durante un furto di carburante presso l'oleodotto della ditta Ies in via Vanzo: ieri, infatti, è arrivata la revoca dell'ordinanza firmata a ridosso dell'emergenza ambientale dal sindaco Lunghi che vietava temporaneamente di attingere, prelevare e utilizzare l'acqua degli scoli consorziali Arzer di mezzo, Desturello e altri scoli secondari di San Cosma.

Una manomissione ha causato lo sversamento idrocarburi per 200 mq di terreno in via Vanzo fino al canale Desturo. Grazie alle segnalazioni dei cittadini e all'intervento di Protezione Civile, carabinieri di Monselice, Vigili del fuoco, Consorzio Adige Euganeo, all'Arpav Veneto e alla stessa ditta Ies si è riusciti a limitare la portata dei danni ambientali e ad avviare le misure necessarie per la messa in sicurezza delle aree interessate. Nel tavolo tecnico che si è tenuto ieri a Palazzo Tortorini, l'Arpav ha confermato la fine dell'emergenza:



Un momento dell'intervento di bonifica del canale Desturo

i valori degli idrocarburi sono scesi nei limiti stabiliti dalla legge e il Consorzio di Bonifica ha deciso di ripristinare il flusso dell'acqua nei vari scoli in modo che i cittadini autorizzati possano usufruire nuovamente della stessa per irrigare i campi. Nel frattempo l'area, interessata dai lavori di ripristino delle condizioni iniziali, continuerà a essere monitorata insieme all'Arpav.

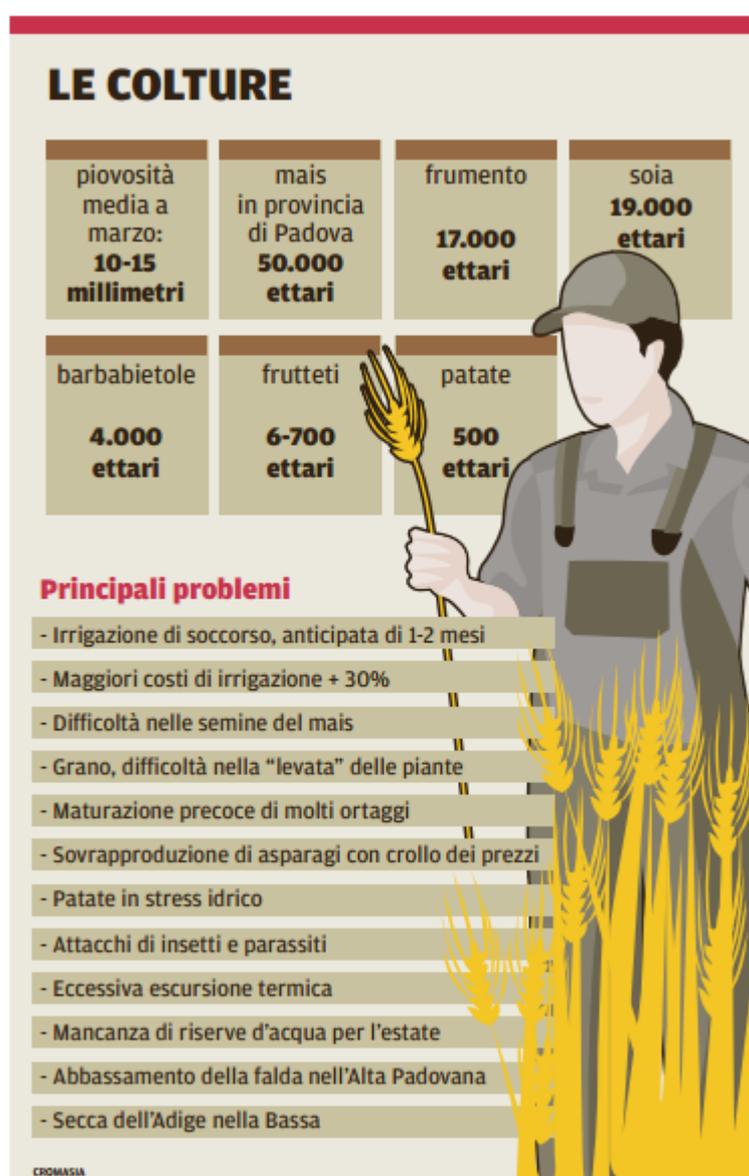
Camilla Bottin



I campi riarsi

Fa caldo e non piove più la terra è diventata sabbia

Gli agricoltori: «Ortaggi avvizziti, il mais non si semina e il frumento stenta»



La pioggia manca ormai da troppe settimane Irrigazione artificiale anticipata di un paio di mesi ma i costi lievitano

di Nicola Stievano

► PADOVA

Migliaia di ettari di coltivazioni minacciati dalla siccità: il frumento e il mais stanno crescendo nella polvere, gli ortaggi sono assediati dal caldo e dagli insetti, l'irrigazione è partita con mesi di anticipo in gran parte della provincia, mentre la portata dei fiumi cala di giorno in giorno. Scorte d'acqua non ce ne sono. E il sole continua a splendere. Ogni giorno che passa per l'agricoltura padovana la situazione si fa sempre più drammatica e difficile da gestire. Se continua così i danni saranno ingenti e gran parte del raccolto a rischio.

Giovanni Dal Toso, agricoltore di Boara Pisani, ha alle spalle una lunga esperienza in campagna e guarda con preoccupazione a questa calda primavera senza acqua. «Di norma dovrebbe essere la prima decade di aprile il periodo ideale per la semina del mais» osserva «iniziata invece con un mese di anticipo. Chi invece si è trovato a seminare in questi ultimi giorni è costretto ad irrigare se vo-

le vedere spuntare le piantine da terra. Dove invece il mais è riuscito a crescere e a sviluppare un apparato radicale che scende in profondità c'è qualche speranza in più, ma dipende dal terreno. E sui terreni pesanti e argillosi che la siccità sta picchiando duro. Non va certo meglio con il frumento che in questi giorni dovrebbe maturare velocemente, invece stenta a crescere proprio a causa della penuria d'acqua». Dal Toso ragiona sulla pioggia caduta negli ultimi tre mesi, poche gocce, del tutto insufficienti. «In media nel nostro territorio sono caduti poco più di 50 millimetri d'acqua a metà febbraio e poi basta. Anche la settimana scorsa le precipitazioni sono state concentrate in alcune zone e comunque insufficienti. A Este sono caduti poco più di 20 millimetri, qui da noi 1 solo. Chi ha la possibilità di irrigare si sta salvando, ma siamo in anticipo di uno o due mesi, con un aggravio notevole di costi per le

aziende agricole».

In provincia di Padova sono 50 mila gli ettari di mais, la prima coltura: impossibile pensare di arrivare ovunque con l'irrigazione, e anche anti economico visto che comporta una maggior spesa media del 30%. In pericolo anche i 17 mila ettari coltivati a frumento, i 19 mila a soia e i 4 mila a barbabietole. Le colture che proprio non possono fare a meno di acqua in questi giorni sono gli ortaggi: 500 ettari solo di patate a cui se ne aggiungono altre centinaia per le principali colture di stagione, dall'asparago ai piselli, ma anche pomodori, peperoni, insalate.

«Stiamo irrigando tutte le colture» conferma Marco Zambon, imprenditore di Monselice, specializzato in orticoltura

«se continuiamo così cosa faremo fra maggio e giugno? E in ogni caso l'irrigazione non garantisce la maturazione ottima che avremo con la pioggia. Siamo nel pieno dei trapianti, una fase delicata nella quale c'è bisogno d'acqua, ma così i costi lievitano. L'escursione termica fra il giorno e la notte è troppo marcata e ciò crea ulteriori problemi. Insomma siamo partiti

con il piede sbagliato. Prendiamo gli asparagi: il caldo delle ultime settimane ha portato a una sovrapproduzione, in pratica il doppio del normale, ma questo ha inciso negativamente sui prezzi all'origine, scesi di parecchio nelle ultime due settimane».

Il caldo anomalo favorisce anche l'attacco degli insetti, in particolare agli ortaggi. Sempre

a Monselice Pietro Sabbion racconta che i suoi piselli stanno subendo un massiccio attacco da parte degli afidi, inoltre a causa dello stress idrico le piantine faticano a crescere: «In questo periodo dovrebbero aver raggiunto il metro e mezzo, invece a causa dello stress idrico sono ferme ai 60 centimetri».

Emilio Dainese è titolare di un'azienda vivaistica di piante da frutto e roseti a Saonara e dintorni. «Le piante risentono di questa primavera anomala, secca e calda» spiega «soprattutto quelle più piccole, piantate da poco, che si presentano particolarmente deboli. Anche se nell'immediato non vediamo danni ingenti perché interveniamo con l'irrigazione, affrontando costi importanti, senz'al-

tro dovremo fare i conti con una maggiore moria di piantine. I fossi sono in secca e nei nostri vivai nel Piovese portiamo acqua con le botti. Inoltre l'eccessivo sbalzo di temperature favorisce lo sviluppo di malattie. Ad esempio il pero viene attaccato dalla Psilla, un insetto che provoca danni soprattutto alle piantine con questo clima secco».



➔ IL PROGETTO

La soluzione è Democrito una condotta da 15 milioni

Un collettore di due metri di diametro nel Vicentino per ricaricare la falda
«Ma ora l'incubo immediato è la grandine, per le nostre piante sarebbe la fine»

► PADOVA

Nell'Alta Padovana la falda si sta abbassando sempre di più mettendo a rischio la lunga stagione irrigua, nella Bassa invece preoccupa la secca dei grandi fiumi, su tutti l'Adige, ormai ai minimi storici. Gli effetti benefici della breve pioggia della scorsa settimana sono già esauriti, ricorda l'ingegner Giuseppe Gasparetto del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo: «La portata dell'Adige registrata a Boara Pisani è di circa 45 metri cubi al secondo. La situazione ottimale per le necessità irrigue dovrebbe essere di 80 metri cubi. Il livello del fiume, poi, è talmente basso che in alcune zone, come a Barbona, le pompe non riescono a pescare l'acqua da riversare sui canali per raggiungere le coltivazioni. Per ora non è stato ancora messo in atto il provvedimento assunto in Regione la scorsa settimana per la riduzione del 20% dei prelievi per l'irrigazione ma se continuiamo così sarà inevitabile. Il canale del consorzio Leb funziona ma tutte le speranze sono riposte nelle piogge, anche perché in montagna non ci sono scorte d'acqua. L'altra minaccia, sempre lungo l'asta dei fiumi come l'Adige, il Brenta e il Bacchiglione, arriva dal mare, ed è la risalita dalla foce del "cuneo salino", vale a dire dell'acqua salata che percorre a ritroso i corsi d'acqua per chilometri per poi infiltrarsi nei terreni con gravi conseguenze per l'agricoltura».

In questa condizione si aggiunge un altro rischio, sottolinea Paolo Minella, funzionario di Coldiretti Padova: «Le prossime perturbazioni potrebbero portare dei temporali precoci e anche a grandinate viste le temperature al di sopra della norma, con tutte le conseguenze del caso. La condizione ottimale invece sarebbe quella di piogge moderate, di qualche decina di millimetri per volta. Purtroppo tutta la fase fenologica delle colture è in anticipo, dalla frutta alla verdura, e que-

sto comporta per le aziende un diverso sistema di intervento, dall'irrigazione di soccorso, dove possibile, a specifiche pratiche agronomiche di lotta agli insetti che si stanno diffondendo rapidamente su molte colture».

Nell'Alta Padovana cresce la preoccupazione per lo stato delle falde acquifere, sia per l'uso alimentare e umano che per quello agricolo. Nel bacino del Brenta, l'Arpav ha certificato un continuo abbassamento dei livelli freatici, con valori di 15 centimetri sotto ai minimi assoluti degli ultimi vent'anni. Maurizio Antonini, direttore della Cia di Padova, osserva che «se oggi siamo in emergenza nei prossimi giorni la situa-

zione potrebbe farsi ancora più drastica. Ci mette in allarme la ricarica della falda in un territorio come quello dell'Alta in cui il prelievo di acqua è importante, soprattutto con queste condizioni climatiche. Per garantire la ricarica della falda acquifera è pronto da tempo il progetto "Democrito", sottoscritto da 13 Comuni con il Consorzio di Bonifica "Brenta". L'iniziativa prevede la costruzione di una condotta del diametro di 2.000 millimetri tra Marostica e Sandrigo. Il costo è di 15 milioni di euro e per ora il progetto è rimasto sulla carta. Ma è senz'altro prioritario per dare una risposta alla richiesta d'acqua, non solo per l'agricoltura ma anche per gli

usi alimentari, di un vasto territorio, anche perché ormai i problemi legati alla siccità si ripresentano con molta più frequenza rispetto al passato». Il presidente di Coldiretti Padova Federico Miotto aggiunge infatti che «i cambiamenti climatici impongono una nuova sfida per le imprese agricole. Servono interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque, campagne di informazione ed educazione sull'uso corretto dell'acqua, un impegno per la diffusione di sistemi di irrigazione a basso consumo, ma anche ricerca e innovazione per lo sviluppo di coltivazioni a basso fabbisogno idrico».

Nicola Stievano



➔ IL PROGETTO

La soluzione è Democrito una condotta da 15 milioni

Un collettore di due metri di diametro nel Vicentino per ricaricare la falda
«Ma ora l'incubo immediato è la grandine, per le nostre piante sarebbe la fine»

► PADOVA

Nell'Alta Padovana la falda si sta abbassando sempre di più mettendo a rischio la lunga stagione irrigua, nella Bassa invece preoccupa la secca dei grandi fiumi, su tutti l'Adige, ormai ai minimi storici. Gli effetti benefici della breve pioggia della scorsa settimana sono già esauriti, ricorda l'ingegner Giuseppe Gasparetto del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo: «La portata dell'Adige registrata a Boara Pisani è di circa 45 metri cubi al secondo. La situazione ottimale per le necessità irrigue dovrebbe essere di 80 metri cubi. Il livello del fiume, poi, è talmente basso che in alcune zone, come a Barbona, le pompe non riescono a pescare l'acqua da riversare sui canali per raggiungere le coltivazioni. Per ora non è stato ancora messo in atto il provvedimento assunto in Regione la scorsa settimana per la riduzione del 20% dei prelievi per l'irrigazione ma se continuiamo così sarà inevitabile. Il canale del consorzio Leb funziona ma tutte le speranze sono riposte nelle piogge, anche perché in montagna non ci sono scorte d'acqua. L'altra minaccia, sempre lungo l'asta dei fiumi come l'Adige, il Brenta e il Bacchiglione, arriva dal mare, ed è la risalita dalla foce del "cuneo salino", vale a dire dell'acqua salata che percorre a ritroso i corsi d'acqua per chilometri per poi infiltrarsi nei terreni con gravi conseguenze per l'agricoltura».

In questa condizione si aggiunge un altro rischio, sottolinea Paolo Minella, funzionario di Coldiretti Padova: «Le prossime perturbazioni potrebbero portare dei temporali precoci e anche a grandinate viste le temperature al di sopra della norma, con tutte le conseguenze del caso. La condizione ottimale invece sarebbe quella di piogge moderate, di qualche decina di millimetri per volta. Purtroppo tutta la fase fenologica delle colture è in anticipo, dalla frutta alla verdura, e que-

sto comporta per le aziende un diverso sistema di intervento, dall'irrigazione di soccorso, dove possibile, a specifiche pratiche agronomiche di lotta agli insetti che si stanno diffondendo rapidamente su molte colture».

Nell'Alta Padovana cresce la preoccupazione per lo stato delle falde acquifere, sia per l'uso alimentare e umano che per quello agricolo. Nel bacino del Brenta, l'Arpav ha certificato un continuo abbassamento dei livelli freatici, con valori di 15 centimetri sotto ai minimi assoluti degli ultimi vent'anni. Maurizio Antonini, direttore della Cia di Padova, osserva che «se oggi siamo in emergenza nei prossimi giorni la situa-

zione potrebbe farsi ancora più drastica. Ci mette in allarme la ricarica della falda in un territorio come quello dell'Alta in cui il prelievo di acqua è importante, soprattutto con queste condizioni climatiche. Per garantire la ricarica della falda acquifera è pronto da tempo il progetto "Democrito", sottoscritto da 13 Comuni con il Consorzio di Bonifica "Brenta". L'iniziativa prevede la costruzione di una condotta del diametro di 2.000 millimetri tra Marostica e Sandrigo. Il costo è di 15 milioni di euro e per ora il progetto è rimasto sulla carta. Ma è senz'altro prioritario per dare una risposta alla richiesta d'acqua, non solo per l'agricoltura ma anche per gli

usi alimentari, di un vasto territorio, anche perché ormai i problemi legati alla siccità si ripresentano con molta più frequenza rispetto al passato». Il presidente di Coldiretti Padova Federico Miotto aggiunge infatti che «i cambiamenti climatici impongono una nuova sfida per le imprese agricole. Servono interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque, campagne di informazione ed educazione sull'uso corretto dell'acqua, un impegno per la diffusione di sistemi di irrigazione a basso consumo, ma anche ricerca e innovazione per lo sviluppo di coltivazioni a basso fabbisogno idrico».

Nicola Stievano



AGRICOLTURA

Allarme siccità di Coldiretti: «Carenza idrica epocale»

Il Polesine da mesi fa i conti con la siccità. Solo due piogge significative da inizio anno. Considerando che l'inverno ha portato poca neve anche in montagna, il livello di Adige e Po è già preoccupante. Coldiretti non nasconde le proprie preoccupazioni per una situazione che può davvero aprire scenari di crisi nel settore agricolo: «L'assenza di pioggia - spiega l'associazione del primario - sta determinando una situazione di grave criticità, perché la carenza idrica di falda sta superando ogni record storico negativo da 20 anni in qua. A fronte di un valore atteso di 350 millimetri di precipitazioni tra ottobre e marzo, i mesi scorsi hanno invece fatto registrare un valore di appena 170 millime-

tri. Piogge e nevicate invernali sono determinanti per ricostruire le riserve idriche necessarie alle piante alla ripresa vegetativa primaverile per crescere e garantire i raccolti».

E se l'Adige ha una portata quasi dimezzata rispetto alle medie stagionali l'analisi della Coldiretti, sulla base dei dati Ucea, evidenzia come, con temperature massime superiori di 2,5 gradi rispetto alla media e un calo del 53% delle precipitazioni a marzo, il Po sia insolitamente sceso fino a raggiungere un livello di magra pari a quello che aveva a inizio estate 2016.

«A Ponte della Becca, nel tratto pavese, le anomalie sono particolarmente evidenti -

continua Coldiretti - con un livello idrometrico di meno 191 centimetri, quasi un metro in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le precipitazioni in Italia, sono risultate sotto la media. A dicembre è caduta il 67% di acqua in meno sulla Penisola. Il Veneto è tra le zone più colpite».

In Polesine è già da tempo che gli agricoltori fanno sentire la loro preoccupazione per una situazione meteorologica decisamente fuori dalla norma. Si tratta solo dell'ultimo segnale dei profondi cambiamenti nella disponibilità di acqua con una probabile tendenza alla tropicalizzazione del clima.

© riproduzione riservata

È il Polesine la "cenerentola" veneta

In provincia di Rovigo vengono erogati gli assegni più bassi della regione: meno di 800 euro al mese

Il Polesine è la "cenerentola" veneta. In provincia di Rovigo vengono erogati gli assegni più bassi della regione: meno di 800 euro al mese. I dati sono stati pubblicati dal ministero delle Politiche Regionali e dalla Regione del Veneto. In base ai dati, il Polesine è la provincia con il più basso livello di spesa per famiglia, con un valore medio di 790 euro al mese. Al secondo posto c'è la provincia di Treviso, con un valore medio di 850 euro al mese. Al terzo posto c'è la provincia di Belluno, con un valore medio di 900 euro al mese. Al quarto posto c'è la provincia di Udine, con un valore medio di 950 euro al mese. Al quinto posto c'è la provincia di Gorizia, con un valore medio di 1.000 euro al mese. Al sesto posto c'è la provincia di Pordenone, con un valore medio di 1.050 euro al mese. Al settimo posto c'è la provincia di Treviso, con un valore medio di 1.100 euro al mese. Al ottavo posto c'è la provincia di Belluno, con un valore medio di 1.150 euro al mese. Al nono posto c'è la provincia di Udine, con un valore medio di 1.200 euro al mese. Al decimo posto c'è la provincia di Gorizia, con un valore medio di 1.250 euro al mese.

Allarme siccità di Coldiretti: «Carenza idrica epocale»
Il Polesine da mesi fa i conti con la siccità. Solo due piogge significative da inizio anno. Considerando che l'inverno ha portato poca neve anche in montagna, il livello di Adige e Po è già preoccupante. Coldiretti non nasconde le proprie preoccupazioni per una situazione che può davvero aprire scenari di crisi nel settore agricolo: «L'assenza di pioggia - spiega l'associazione del primario - sta determinando una situazione di grave criticità, perché la carenza idrica di falda sta superando ogni record storico negativo da 20 anni in qua. A fronte di un valore atteso di 350 millimetri di precipitazioni tra ottobre e marzo, i mesi scorsi hanno invece fatto registrare un valore di appena 170 millimetri. Piogge e nevicate invernali sono determinanti per ricostruire le riserve idriche necessarie alle piante alla ripresa vegetativa primaverile per crescere e garantire i raccolti».

La "tenda rossa" dei sindacati contro lo sfruttamento nei campi
Gli agricoltori della provincia di Treviso hanno allestito una "tenda rossa" nei campi per denunciare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli. La "tenda rossa" è stata allestita nei pressi di un campo di coltivazione di frutta e verdura. Gli agricoltori hanno allestito la "tenda rossa" per denunciare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli. La "tenda rossa" è stata allestita nei pressi di un campo di coltivazione di frutta e verdura. Gli agricoltori hanno allestito la "tenda rossa" per denunciare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli.

CONSORZIO DI BONIFICA VERONESE

Contratto di fiume accordo fatto tra enti e Comuni

Incontro a Verona per contenere gli effetti della mancanza d'acqua

La lotta alla siccità, come la prevenzione di situazioni di pericolo legate a forti precipitazioni e piene, passano da una gestione integrata delle risorse idriche. Questa è la filosofia alla base di un progetto promosso dal Consorzio di bonifica Veronese, che gestisce l'irrigazione e la sicurezza idraulica in tutta l'area della provincia a destra del fiume Adige. Ieri i primi passi.

Nella sede dell'ente, che si trova a Verona, si sono infatti trovati i rappresentanti della Regione, dell'Anbi Veneto, l'unione degli enti della bonifica, il Distretto delle Alpi orientali, le associazioni di categoria del mondo agricolo e i Comuni di Verona, Villafranca, Povegliano, Casaleone, Oppeano, Castel d'Azzano, Villa Bartolomea, Vigasio, Concamarise, Isola Rizza, Roverchiara, San Pietro di Morubio, Bussolengo, Gazzo Veronese, Cerea, Bovolone, Isola della Scala, Castelnuovo del Garda, Legnago e San Zeno.

Tutte realtà disponibili a confrontarsi in merito alla predisposizione di uno strumento regolamentare dedicato alle acque, strutturato sulla base dei Contratti di fiume. Strumenti volontari di programmazione già attivi in

varie zone d'Italia. «Il contratto di fiume è lo strumento migliore per poter elaborare una programmazione comune che permetta di raggiungere obiettivi come la tutela, la riqualificazione e lo sviluppo del territorio, secondo criteri di sostenibilità ambientale e socio-economica», ha spiegato il presidente del consorzio Antonio Tomezzoli. «In un'area come la nostra, che ha delle specifiche criticità, è davvero necessario attuare uno strumento di governance delle risorse idriche», ha aggiunto. «Il rischio siccità attuale, legato alla sofferenza dell'Adige, è una riprova di questa esigenza». Così ieri c'è stata una prima presentazione dell'inedito Contratto di fiume del veronese.

Un testo, come ha spiegato Laura Mosca, coordinatrice di altre misure analoghe, che ha la caratteristica di prevedere la responsabilizzazione di tutte le varie realtà interessate, allo scopo di affrontare e risolvere localmente i problemi. Ora è prevista la costituzione di un gruppo promotore del contratto, che avrà il compito di portare alla firma di un primo documento di intenti e, quindi, all'avvio delle varie attività previste. • L.U.F.I.



MANUTENZIONI. Collaborazione tra Consorzio di bonifica e Comune per togliere la vegetazione

Interventi di pulizia dei fossati

Sta per cominciare una serie di lavori per assicurare un miglior scorrimento delle acque nei fossi di Costeggiola e nella parte Ovest di Soave. Consorzio di bonifica Alta pianura veneta e Comune di Soave hanno messo a punto un programma di interventi per i fossati, per potenziare la sicurezza idraulica del paese tre volte alluvionato.

Subito dopo Pasqua inizieranno i lavori di pulizia dalla vegetazione cresciuta nell'alveo del fosso che costeggia la provinciale 37/a dei Ciliegi, nel tratto tra l'isola ecologica di Soave e Costeggiola. Una seconda opera di pulizia de-

gli scoli riguarderà l'abitato di Costeggiola. Nello specifico, il consorzio di bonifica interverrà nella pulizia dell'alveo e nella manutenzione delle rive dello scolo del Vaio di Costeggiola, all'altezza di via Pigna, diramazione a sud del corso d'acqua.

Nel frattempo sono stati trovati i fondi per finanziare un importante intervento di messa in sicurezza idraulica del quartiere San Matteo, che numerose volte è finito sott'acqua. Con 24 mila euro di fondi propri del Comune di Soave e altri 50 mila euro di contributo regionale, che il Comune userà per quest'

opera idraulica, d'intesa consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta e amministrazione comunale, che stanno collaborando in modo proficuo, hanno studiato e messo a punto un sistema per intercettare le acque nella zona a sud della frazione di San Vittore, convogliarle e scaricarle direttamente nel corso del torrente Tramigna, all'altezza di via Risorgimento, prima che giungano più a valle, ossia che finiscano dentro la condotta di via San Matteo.

«I 75 mila euro serviranno innanzitutto a fare la pulizia dalla vegetazione spontanea delle canalette e degli scoli

privati della zona a monte di San Matteo», illustra il vicesindaco, con delega all'ambiente, Gaetano Tebaldi, «e cambiare la loro pendenza, in modo che vadano a finire direttamente nel Tramigna, prima che la loro acqua giunga a valle, in località San Matteo».

«I privati proprietari dei fondi e degli scoli che insistono sui loro terreni», aggiunge Tebaldi, «sono d'accordo nel consentire ai mezzi del consorzio di bonifica di entrare nelle loro proprietà per fare i lavori di escavazione e manutenzione necessari. Gli stessi agricoltori proprietari

dei fondi, si terranno il terreno ed il materiale escavato dai fossati e si sono detti disposti a togliere anche gli ancoraggi dei vigneti, vicini agli argini degli scoli che verranno approfonditi, o allargati».

Nel progetto, sono previsti pure la realizzazione di nuovi ponti per poter raggiungere i fondi, dopo il cambio di pendenza e allargamento di alcuni scoli e la sostituzione delle paratoie o l'inserimento di nuove chiaviche nella rete di canali, per convogliare l'acqua proveniente dall'area a sud di San Vittore, verso il Tramigna. «L'inizio dei lavori per non far più andare sott'acqua la zona residenziale di San Matteo», conclude il vicesindaco, «è previsto in novembre, conclusa la stagione della vendemmia». •



Agricoltura in ginocchio per la siccità

A rischio vigneti, mais, frumento e ortaggi. Le associazioni di categoria in allarme: «Situazione mai vista in questo periodo»

di Gianni Favarato

L'inverno praticamente senza pioggia è ormai passato e anche la primavera è cominciata all'asciutto e continua a non registrare precipitazioni.

Tra ottobre dell'anno scorso e aprile di quest'anno si sta registrando un deficit di 170 millimetri di precipitazioni, a fronte dei 350 millimetri attesi. Ad aggravare la situazione è la mancanza assoluta di neve in montagna che difficilmente quindi potrà permettere di recuperare le mancate piogge.

«Da settimane le associazioni degli agricoltori lanciano allarmi e appelli per la grave situazione che si sta creando anche nel veneziano e dicono che non basta la possibilità di ridurre del 20% gli utilizzi irrigui per l'agricoltura del Tavolo tecnico regionale sulla siccità convocato dalla Regione.

«Bietole e mais sono in una fase molto critica» denuncia la Coldiretti di Venezia «le piante sono già germogliate e necessiterebbero di molta acqua per crescere, anche le piante da vivaio hanno i germogli bloccati per l'assenza di acqua e lo stesso problema lo stanno avendo i vigneti. Le colture orticole hanno sempre bisogno di essere bagnate quindi va da sé che la penuria d'acqua è già un problema, anche per le semine che non possono avvenire su un ter-



Un campo appena seminato con la terra arida e dura a causa della siccità

reno secco e arido».

«Mai vista una siccità di tale portata tra fine marzo e i primi di aprile» afferma Giulio Rocca presidente di Confagricoltura Venezia «La terra è secca oltre misura e si tratta di un fenomeno che non si ricorda a memoria d'uomo quindi assolutamente eccezionale. Siamo ormai in una fase che potrebbe indurci a

richiedere la dichiarazione dello stato di emergenza, gli agricoltori sono in grave sofferenza e vogliono essere informati e partecipare alle scelte che verranno prese a livello regionale visto che, anche se si registrassero precipitazioni, non si potrebbe comunque risolvere il problema a breve. Serve quindi la pianificazione più pragmatica e

scientificamente possibile».

«La riduzione del 20% dell'uso dell'acqua dei bacini idrici è una decisione di buon senso» sottolinea a sua volta Jacopo Giraldo presidente di Coldiretti Venezia «ma va comunque fatta in un'ottica di risparmio e una più duratura conservazione della risorsa».

Per Paolo Quaggio, presiden-

te della Confederazione italiana agricoltori di Venezia (Cia) la situazione è a dir poco drammatica: «Siamo di fronte a una delle peggiori siccità da vent'anni a questa parte. Se ad aprile non pioverà abbondantemente, le coltivazioni saranno irrimediabilmente compromesse. Secondo i dati in nostro possesso - che provengono da Arpav e Consorzio di bonifica Acque Risorgive - il mese scorso nel veneziano sono caduti meno di 25 millimetri di precipitazioni. Se consideriamo che la media nell'ultimo ventennio è stata di circa 70, siamo ad appena un terzo delle precipitazioni normali. Lo stesso vale per la neve fresca. Sulle Alpi orientali il cumulo è il più basso degli ultimi 90 anni». «Per riequilibrare la situazione» aggiunge Quaggio «in aprile dovrebbe piovere tre volte tanto la media. E comunque, siccome non si riesce a trattenerne l'acqua piovana, c'è la necessità di adottare una seria politica di creazione di invasi, per affrontare sì le ondate di piena dei corsi d'acqua che la siccità».

La Cia di Venezia ricorda che da tempo chiede di «dotare ogni punto di intersezione con la rete minore delle necessarie opere per usare l'Idrovia come bacino di scarico e derivazione, in particolare per le zone di Galta di Vigonovo, Fossò, Camponogara, Sambruson e Mira».

RIPRODUZIONE RISERVATA

